

SYNAXIS

Quadrimestrale dello Studio Teologico S. Paolo
Catania

Comitato scientifico:

Francesco Aleo, Maurizio Aliotta, Francesco
Brancato, Giuseppe Buccellato, Nunzio Capizzi,
Attilio Gangemi, G. Alberto Neglia, Giuseppe
Schillaci, Mario Torcivia, Gaetano Zito

Comitato di redazione:

Francesco Aleo, Nunzio Capizzi, Guglielmo
Giombanco, Rosario Gisana, Salvatore Magri,
Vittorio Rocca, Giuseppe Schillaci, Mario
Torcivia, Gaetano Zito

Direttore:

Gaetano Zito

Direttore responsabile:

Salvatore Consoli

Coordinatore di redazione:

Francesco Aleo

Segretario di redazione:

Giuseppe Spedalieri

QUADERNI DI SYNAXIS 28

SYNAXIS XXX/1 - 2012

STUDIO TEOLOGICO S. PAOLO
CATANIA 2013

COLLOQUI ROSMINI

I-II

I. *Crisi antropologica oggi? La lezione di Antonio Rosmini* (2010)

II. *La politica di Antonio Rosmini* (2012)

Atti dei "Colloqui rosmينiani" organizzati
dallo Studio Teologico S. Paolo di Catania
negli anni accademici 2010-2011 e 2011-2012

a cura di
Piero Sapienza

Immagine di copertina:

L. ZUCCOLI, *Ritratto di A. Rosmini*, Casa natale, Rovereto,
II metà sec. XIX (databile 1851).

ROSMINI DI FRONTE LA MODERNITÀ: DIRITTI, ECONOMIA E PERSONA

SALVATORE MUSCOLINO*

La presente relazione sarà articolata in tre parti: nella prima, presenterò alcune mie considerazioni sul rapporto di Rosmini con il pensiero moderno e del modo in cui possiamo far interagire la sua filosofia con le sfide del nostro tempo; nella seconda parte, da considerarsi quale continuazione logica della prima, cercherò di mettere in evidenza quel complesso nucleo tematico che a mio avviso è la parte più interessante e feconda del pensiero rosminiano al fine di comprendere, e verrò così alla terza ed ultima parte, le ragioni che stanno dietro il crescente interesse nei riguardi di questo filosofo da parte di studiosi di varia estrazione.

1. ROSMINI PENSATORE MODERNO?

Uno dei massimi interpreti del pensiero di Antonio Rosmini è stato senza dubbio il filosofo cattolico Augusto Del Noce personaggio di grande statura nel panorama filosofico italiano del secondo dopoguerra e che è da considerarsi a tutti gli effetti come colui che, insieme a pochi altri studiosi, più si è sforzato di comprendere il posto di Rosmini nella storia della filosofia. A sua volta, non è esagerato affermare che l'interpretazione che Del Noce propone della storia della filosofia moderna si nutra di un confronto serrato con la filosofia di Rosmini. Come noto, la

* Docente di Etica e Filosofia politica presso l'Università degli Studi di Palermo.

tesi di Del Noce è che se consideriamo Cartesio come il padre della filosofia moderna è possibile far derivare dall'opera del filosofo francese due opposte linee filosofiche: la prima, destinata a rimanere minoritaria, include pensatori come Vico, Pascal, Malebranche e il nostro Rosmini; la seconda, quella storicamente vincente, è la linea che porta da Leibniz verso Hegel e Marx cioè verso il materialismo e l'ateismo. Nel primo caso abbiamo a che fare con una ragione che non si chiude in se stessa generando un pensiero immanente mentre nel secondo caso assistiamo esattamente al processo inverso.

Di qui, come noto agli specialisti del pensiero delnociano, la tesi secondo la quale l'ateismo è il problema della filosofia moderna caratterizzata, a partire da Marx, dalla risoluzione della filosofia in politica. Scrive Del Noce: «l'ateismo radicale, come punto di arrivo del razionalismo, rappresenta la chiave di volta dell'intera opera di Marx»¹. Senza addentrarci nella valutazione dell'ipotesi storiografica delnociana, perché non è questa l'occasione idonea per questo genere di analisi, vorrei solo mettere in evidenza quegli aspetti del pensiero di Rosmini che permettano di coglierne il rapporto positivo con il pensiero moderno.

Innanzitutto dovremmo rispondere alla seguente domanda: cosa intendiamo con l'espressione pensiero moderno o modernità? Ritengo che potrebbe andar bene un'accezione generica della parola modernità, cioè quella che vede il pensiero europeo impegnato a riflettere su alcuni temi quali lo Stato nazionale, la separazione politica-religione, la Rivoluzione francese e, ovviamente, il nascente fenomeno dell'economia capitalistico-borghese. Sono consapevole di essere generico nell'indicare tali temi ma volendo essere il più descrittivo e neutrale possibile, ritengo necessario non affibbiare alla modernità caratteri troppo specifici per due ragioni: la prima è che il dibattito sul modo di intendere la modernità è vastissimo e ci porterebbe molto lontano dai temi che discutiamo e la seconda è che le linee di riflessione qui indicate mi sembrano abbastanza esplicative di ciò a cui normalmente pensiamo quando ci riferiamo al periodo storico noto

¹ Cfr. A. DEL NOCE, *Il problema dell'ateismo*, Bologna 2010, 130.

come età moderna e soprattutto sono esplicative dei caratteri che Rosmini percepiva come tipici del periodo storico in cui viveva.

Con questo quadro storico-concettuale mi pare che si possa affermare che il pensiero di Rosmini rientri effettivamente nella categoria di pensiero moderno², non solo perché ha riflettuto sui temi che suggerivo pochi istanti fa ma perché ha cercato soprattutto di innalzare la filosofia cristiana del tempo al livello del dibattito presente in Europa senza assumere né posizioni premoderne né tantomeno antimoderne e tutto ciò con risultati sicuramente originali e importanti anche se, naturalmente, suscettibili di discussione.

Ricordo due esempi di questo complesso rapporto tra Rosmini e la modernità. Il primo è quello relativo alla concezione dello Stato (tralasciamo in queste sede le differenze tra i concetti rosminiani di società civile e di Stato considerandoli come sinonimi). Rosmini si schiera senza dubbio a favore di una concezione "debole" dello Stato che lo pone senza dubbio agli antipodi rispetto alla sensibilità di un Hegel o di coloro che vedono nell'affermazione dello Stato il compimento della modernità. Ma ad uno sguardo più attento è possibile osservare come per Rosmini, coincidendo la quintessenza della modernità con il principio di persona, sarebbe solo una soluzione costituzionale di tipo federale e antistatalista quella che permetterebbe il compimento della modernità e non la divinizzazione dello Stato che, al contrario, ne rappresenterebbe un tradimento.

Il secondo esempio riguarda invece il rapporto con la tradizione patristica e scolastica. Pur dichiarando in più luoghi di richiamarsi all'insegnamento di Agostino, di Bonaventura o di Tommaso d'Aquino, Rosmini cerca di non "ripetere" alla lettera quello che questi autori hanno sostenuto in campo gnoseologico, morale o teologico ma ha cercato di reinterpretare alla luce delle istanze del pensiero moderno quelle verità che egli ritiene proprie della tradizione cristiana. Questa suo sforzo, potremmo dire, di "traduzione" è naturalmente oggetto di controversie tra gli studiosi: c'è chi sostiene che il tentativo rosminiano di una sintesi tra tradizione e modernità non sia

² Per una opinione diversa cfr. D. CASTELLANO, *La verità della politica*, Napoli 2002, 113.

riuscito, altri sono convinti del contrario, altri ancora sostengono, come ricordavo prima, che l'importanza di Rosmini sia addirittura quella di essere un pensatore premoderno cioè non partecipe degli errori dovuti al principio del soggettivismo e al liberalismo. All'interno di questo dibattito, un dato importante per comprendere la "fortuna" di Rosmini nei decenni successivi alla sua morte è che i sostenitori della filosofia tomista hanno visto per lungo tempo nel sistema rosminiano un frutto del pensiero moderno inconciliabile con i principi della filosofia classica dell'essere e questo dato in parte è all'origine delle ostilità da parte di certa cultura cattolica nei confronti del filosofo. Rispetto a questo dibattito, la situazione è oggi più serena grazie sia alla riabilitazione del pensiero di Rosmini da parte del precedente pontefice sia alla mole di studi prodotta che ha mostrato la piena ortodossia del sistema filosofico rosminiano.

Rispetto al passato dove io stesso ho fatto mia l'interpretazione delnociana sulla modernità di Rosmini oggi avverto qualche perplessità non tanto su questo punto quanto sull'esistenza di questo duplice percorso all'interno della filosofia moderna i cui termini sarebbero alternativi perché il discorso mi pare bisognoso di maggiori articolazioni e non è questa ovviamente l'occasione per svolgere un ragionamento su tale tema. Mi limiterò però a menzionare due aspetti, a mio avviso, indicativi: innanzitutto, da un punto di vista metodologico, se la filosofia moderna nella sua linea vincente si caratterizza per un elemento fortemente sistematico, allora Rosmini mi pare un pensatore sicuramente più affine ad un Kant o ad un Hegel che non ad un Pascal o a un Vico; in secondo luogo, sul discorso ben più complesso relativo al rapporto con la trascendenza penso che almeno nel caso di Hegel la classica interpretazione cattolica che lo considera un filosofo immanentista vada maggiormente articolata perché difficilmente Hegel può essere "liquidato" come colui che prepara soltanto il terreno per l'ateismo marxista³. In questo senso, tanti autorevoli teologi, e penso ad Hans Küng o Wolfgang Pannenberg o l'italiano Piero Coda hanno scritto pagine importanti sulla centralità del cristianesimo nell'eco-

³ A. DEL NOCE, *Il problema dell'ateismo*, cit., 26.

nomia del sistema hegeliano che deve perciò essere considerata una filosofia ricca di spunti anche per la teologia cristiana⁴.

Personalmente quindi considero l'interpretazione delnociana interessante da un punto di vista ermeneutico se guardiamo soprattutto agli scritti politici di Rosmini che per questa ragione mi sembrano i più attuali anche se aspetti sicuramente interessanti sono quelli legati, ad esempio, all'ontologia trinitaria che ultimamente sta interessando soprattutto i teologi.

La chiave di volta della filosofia politica di Rosmini è la dottrina dell'antiperfettismo, e qui sia Del Noce che Piovani hanno visto bene⁵, che rappresenta a mio avviso anche la parte più attuale del suo pensiero perché è la parte che maggiormente sembra tenere in conto l'elemento storico e contingente. Gli scritti teoretico-morali, per quanto rappresentino un *corpus* senza dubbio imponente e ricco di intuizioni interessanti, mi sembra invece che necessitino di un approfondimento ulteriore per stare oggi sul mercato delle idee. Spesso gli interpreti del pensiero teoretico di Rosmini si sono limitati e si limitano a difendere il suo pensiero senza prendere in considerazione in modo adeguato certi sviluppi del pensiero contemporaneo limitandosi così ad un dialogo critico con i sistemi di Kant, Hegel o contro l'interpretazione proposta da Gentile. Questa scelta è assolutamente legittima, per carità, ma secondo me ad un prezzo abbastanza elevato ossia quello di non riuscire spesso ad interloquire adeguatamente con le sfide del nostro tempo. Per esempio, da alcuni anni nell'ambito degli studi tomisti nell'area linguistica inglese, ma con interessanti contributi anche in Italia, esiste un filone noto come "tomismo analitico" che si prefigge il compito di far dialogare la filosofia tomista con il complesso mondo della filosofia analitica e questo potrebbe essere una sorta di modello metodologico con il quale affrontare anche lo studio del pensiero di Rosmini. Da parte mia, ho cercato in alcune occasioni di far fronte a questa lacuna provando a

⁴ Klaus Müller, teologo di Münster, sostiene per esempio che se oggi la teologia cristiana vuole realmente sviluppare un discorso sulla creazione che sia "credibile" non può non fare i conti con l'idealismo tedesco: cfr. K. MÜLLER, *Per una teologia autocosciente. Lezioni su religione e modernità*, Lugano 2010.

⁵ A. DEL NOCE, *Il problema dell'ateismo*, cit., 518 ss.

recuperare certe intuizioni di Rosmini (da lui stesso non adeguatamente tematizzate) sul problema del linguaggio o del diritto⁶ così come altri studiosi hanno cercato, per esempio, di mostrare la sensibilità comune, fermo restando le differenze, tra l'attenzione rosminiana verso la persona e la "Svolta antropologica" proposta da Karl Rahner⁷ il tutto proprio con il fine di dialogare positivamente col pensiero contemporaneo piuttosto che decretarne, a priori, soltanto i limiti e gli errori.

Nel caso del pensiero politico, ritengo tuttavia che questo tentativo di dialogo sia obbiettivamente più facile perché la teoria dell'antiperfettismo rende per principio la filosofia rosminiana in grado di dialogare con la contemporaneità sul tema del totalitarismo, del liberalismo, delle libertà e dei diritti non perché Rosmini abbia anticipato alcunché ma perché nel preciso momento storico in cui ha operato egli ha colto una serie di contraddizioni o snodi concettuali problematici per la cultura moderna e per la filosofia e religione cristiana. E come cercherò di mostrare nel proseguo di questa relazione, è mia convinzione che per la cultura filosofica cristiana sia importante oggi recuperare quello "spirito" che ha animato la speculazione rosminiana.

2. MERCATO E DIRITTO: LA CENTRALITÀ DELLA PERSONA

Che la Rivoluzione francese sia un termine di riferimento centrale per comprendere la dinamica interna al pensiero rosminiano è ormai un dato acquisito dalla critica. Sebbene Rosmini inizialmente, e sotto l'influsso dei cosiddetti tradizionalisti, ha un atteggiamento di profonda critica verso la Rivoluzione nel corso del tempo questo giudizio si indebolisce per una serie di ragioni storiche e concettuali dovute, quest'ultime, all'evoluzione del suo stesso pensiero. Da un lato la diffusione delle idee liberali e costituzionali e dall'altro la volontà di combattere certi errori del pensiero moderno spingono Rosmini ad

⁶ Cfr. S. MUSCOLINO, *Contributi per un dialogo con il tomismo analitico*, in *DIVUS THOMAS* 64 (2011) 1, 306-340.

⁷ Cfr. M. KRIENKE, *Rosmini e il tomismo trascendentale*, in *Divus Thomas* 64 (2011) 1, 341-388.

elaborare un progetto di enciclopedia che permetta di rinviare il pensiero cristiano riuscendo a farlo dialogare criticamente con i sistemi di Kant, Hegel, Fichte e con l'Enciclopedia degli illuministi francesi e che permetta anche di comprendere le dinamiche in atto nella società ottocentesca italiana ed europea.

La prima pagina di quell'opera straordinaria che è la *Filosofia del diritto* è una prova tangibile di come Rosmini voglia che la sua riflessione filosofica parta dall'esperienza concreta, «Voce di molti oggi, Rosmini scrive, si leva a dimandare a governi una legislazione certa, unica, universale, ovvero ad applaudir loro perché colla formazione de' Codici tale la resero. È certo ingratitudine ella sarebbe il disconoscere i nobili miglioramenti da' governi nelle leggi arrecati durante lo scorso secolo e in questo: noi poi facciamo ancora sinceri voti, acciocché tutte le nazioni, anzi tutto il mondo possa finalmente ottenere quella desiderata perfetta legislazione che sia certa, unica ed universale»⁸.

Da questo punto di vista allora, gli scritti politici occupano uno spazio centrale nell'enciclopedia rosminiana perché, dopo la Rivoluzione, il bisogno di un ripensamento generale delle categorie proprie della modernità impone innanzitutto una riflessione sull'essenza stessa della società e sull'essenza dei diritti soprattutto in un'epoca in cui i processi di codificazione e di costituzionalizzazione caratterizzano la storia politica e giuridica europea.

Mi sembra utile, a questo punto, fare una precisazione a riguardo della parola "politica". Come è stato giustamente notato, l'analisi della categoria della politica agli occhi di Rosmini include, in un certo senso, quella di discipline affini come la morale, il diritto, l'economia, la finanza e quindi ripropone al suo interno il problema stesso incontrato per l'elaborazione dell'Enciclopedia delle scienze: trovare, cioè, un principio che permetta di armonizzare in un'unità coerente una pluralità di discipline rispettandone allo stesso tempo l'autonomia⁹. Se la filosofia politica ha come compito quello di individuare «l'intima

⁸ A. ROSMINI, *Filosofia del diritto*, Padova 1969, vol. I, 1395.

⁹ Cfr. M. D'ADDIO, *La politica nella enciclopedia delle scienze*, in P. P. OTTONELLO (cur.), *Rosmini e l'enciclopedia delle scienze*, Atti del Congresso Internazionale diretto da M. A. Raschini, Napoli 22-25 ottobre 1997, Firenze 1998, 375.

ragione o l'ultime ragioni onde i mezzi politici possono ottenere i loro effetti»¹⁰ appaiono evidenti le ragioni per le quali egli identifica il fine della società nell'appagamento dei suoi consociati e appaiono evidenti anche le ragioni per le quali negli anni '20 il giudizio di Rosmini sulla Rivoluzione non è positivo: ciò è da attribuire al fatto che Rosmini coglie di quell'evento soprattutto gli aspetti negativi ossia la soppressione dei diritti individuali, l'atteggiamento anticlericale, o ancora la scelta dello strumento rivoluzionario per la soluzione dei problemi socio-politici.

A partire dagli anni Trenta, invece, la prospettiva di Rosmini si allarga sensibilmente. Con la scoperta dell'idea dell'essere come fulcro attorno al quale edificare la sua Enciclopedia cristiana, Rosmini si trova in parte ad affrontare gli stessi problemi ai quali tentava di dare una risposta negli anni '20 con la *Politica prima* ma con una sensibilità profondamente diversa.

Riflettendo a fondo sulla centralità della "persona umana" sede dell'idea dell'essere, il filosofo di Rovereto si trova a riflettere sul senso complessivo della storia umana e sul significato che l'evento rivoluzionario francese riveste al suo interno. Nel libro V della già citata *Filosofia del diritto*, Rosmini occupandosi della società civile scrive in modo emblematico che nel 1789 la società civile divenne violenta «per il bisogno irresistibile d'infrangere le sue pastoie e procedere innanzi»¹¹.

Ma cosa è questo "bisogno" irresistibile di cui parla Rosmini?

Per rispondere a questa domanda proviamo a descrivere i caratteri che avrebbe la "società civile pura" nella raffigurazione che ci presenta Rosmini. In primo luogo, la società civile pura sarebbe una società in cui le leggi e i governi non intralciano i diritti di ragione e di natura; in secondo luogo, tutti i cittadini sarebbero uguali di fronte alla legge e, infine, tutti coloro che sono fuori dalla società civile sarebbero trattati come essere umani a tutti gli effetti.

Questi tre caratteri della "società civile pura" implicano a loro volta otto conseguenze a livello socio-politico che qui elenco rapidamente:

¹⁰ A. ROSMINI, *Filosofia politica*, Roma 1997, 44.

¹¹ A. ROSMINI, *Filosofia del diritto*, cit., vol. V, 1395.

1) che la giustizia sia uguale per tutti 2) che vi sia un regime di libera concorrenza 3) che ognuno, in base al merito, possa ascendere la scala sociale 4) che ci sia uno sviluppo dell'industria e della cultura 5) che una fascia più ampia possibile della popolazione viva nel benessere e che tutti abbiano, comunque, un livello di vita che sia sostenibile 6) che la popolazione sia proporzionata alla produzione 7) infine, sviluppo della religione e di tutti quegli istituti che si occupano della carità verso i popoli¹².

Se rileggiamo criticamente tutti gli elementi che dovrebbero caratterizzare la "società civile pura", appare chiaro come il riferimento all'economia politica e al mondo economico reale faccia da sfondo a tutto il discorso rosmينiano. Una filosofia politica e giuridica "moderna" deve riflettere su questi fenomeni emergenti ai quali si accompagnano lati oscuri ma anche lati positivi. Diversi studiosi, di recente, stanno concentrando la loro attenzione proprio sulla lettura che Rosmini fa della nascente economia anche sulla base del dibattito italiano di quel tempo caratterizzato proprio da una particolare attenzione dedicata al tema della "felicità pubblica". Senza dubbio, sono presenti diversi spunti interessanti disseminati qui e lì negli scritti di Rosmini riguarda la scienza economica e sebbene egli non abbia mai dedicato un'opera sistematica a questo tema è fuori discussione che anche su questo punto egli intraveda una significativa differenza rispetto all'età medioevale che viene assunta quasi a modello da certa cultura cattolica del suo tempo ostile verso le idee economiche liberali¹³. La riflessione rosmينiana quindi si caratterizza all'interno della cultura cattolica ottocentesca per uno sguardo profondo e acuto sulle dinamiche reali che animano la società ma questo non implica il venir meno di uno sguardo critico verso l'esistente che provi ad orientarlo e a correggerlo dove ciò sia necessario.

Lo snodo centrale di questa riflessione, a mio avviso, rimane la concezione del diritto che Rosmini ci offre. La celebre definizione della «persona dell'uomo come diritto umano sussistente» risponde proprio all'esigenza di non ridurre l'uomo alla società ma di garantirle

¹² *Ibid.*, 1391 ss.

¹³ Cfr. P. PROVANI, *La teodicea sociale di Rosmini*, Brescia 1997 [1957], 67.

un primato ontologico su quest'ultima. La difesa decisa del diritto di proprietà, considerato da Rosmini come un vero e proprio prolungamento della persona, al di là di alcuni limiti come quello sul suo rifiuto del suffragio universale risponde proprio all'esigenza di garantire uno spazio inviolabile per la stessa persona contro quei macrofenomeni che rischiano di fagocitarla: da un lato l'economia e il surplus di beni di consumo e dall'altro lo Stato (moderno!).

Identificare diritto e persona significa per Rosmini mantenere al centro della riflessione filosofica la categoria del soggetto, in questo fedele alla tradizione moderna, ma senza assorbirla o porla in seconda istanza rispetto appunto al mercato o allo Stato. Bisogna evitare dunque gli eccessi della concezione etica hegeliana che, secondo Rosmini, ha trasformato lo Stato in un Dio vivente annullando quindi l'individuo a suo vantaggio, ma bisogna evitare anche l'approccio di economisti come Melchiorre Gioia o gli utilitaristi convinti che la panacea di tutti i mali sia l'aumento della produzione di beni di consumo. Il problema dell'utilitarismo come filosofia della società è quello, secondo Rosmini, di ridurre tutto al principio dell'utilità compreso il principio della giustizia. Invece, come mostrano i suoi scritti sul costituzionalismo, sul Tribunale politico, sui diritti, il problema della giustizia, considerato prioritario per una seria riflessione sulla società, è molto più complesso e va affrontato a partire dalla persona e dal riconoscimento di una sfera inviolabile a tutela di quest'ultima.

Rosmini invita così a guardare l'essere umano in modo ampio senza ridurlo a quello che oggi chiamiamo *homo economicus* come se l'unico suo orizzonte fosse il consumo. Rosmini esorta con il suo linguaggio a non trascurare la dimensione spirituale del soggetto a vantaggio soltanto di quella materiale. E se un sociologo come Bauman di recente ha intitolato un suo libro *Consumo, dunque sono!* allora possiamo riconoscere la profondità delle intuizioni rosminiane a riguardo. L'esperienza umana è innanzitutto un'esperienza di relazione all'interno della società domestica e della società teocratica non a caso considerate da Rosmini società naturali e non artificiali come la società civile. L'uomo ha una vita che si articola soltanto nel rapporto con gli altri suoi simili senza che questo significhi, però,

ridurlo a tali relazioni. Così è possibile rileggere, a mio avviso, la polemica con i vari socialismi che, pur animati dalle migliori intenzioni, finiscono con l'anteporre i diritti del gruppo o della società a quelli degli individui. Questo misconoscimento del valore assoluto della persona è inammissibile come nel Novecento la storia ha tragicamente mostrato.

Rosmini quindi si trova alle prese con tutt'una serie di nodi teorici e politici che impongono una riflessione a tutto campo che va appunto dalla morale alla politica, dalla pedagogia alla stessa teologia e il filo conduttore di questa riflessione è, come detto, la persona umana la quale cosa autorizza gli studiosi a parlare di "personalismo rosminiano" benché il personalismo, come noto, sia un termine utilizzato per la prima volta nel 1903 dal filosofo francese Charles Renouvier.

La sensibilità di Rosmini a questo riguardo è molto marcata come si evince dal titolo di alcune opere quali *Antropologia in servizio della scienza morale* o *Antropologia soprannaturale*. Certamente non bisogna commettere l'errore di connotare il personalismo rosminiano con caratteri che sono propri del personalismo contemporaneo che, per esempio in un autore come Mounier, assume contorni differenti rispetto a quelli di Rosmini. Comunque, è indubbio che l'attenzione che Rosmini dedica al tema della persona umana è un importante segnale all'interno della cultura cattolica del tempo che a livello delle gerarchie assume politiche conservatrici e indirizzi contrari a un dialogo reale con la modernità come auspicato dai vari sostenitori del movimento cattolico-liberale. Proprio il terreno del diritto e quello del costituzionalismo sono i luoghi, a mio avviso, dove maggiormente emerge la profondità dello sguardo rosminiano nei confronti dei processi storico-culturali e che valsero a Rosmini, non a caso, la messa all'Indice.

Da questo punto di vista, le opere politiche e giuridiche per essere pienamente comprese all'interno della riflessione rosminiana sulla modernità vanno lette insieme a *Le Cinque Piaghe della Santa Chiesa*. Questo testo è già composto tra il 1832 e il 1833, viene parzialmente rivisto alla fine del 1847 e viene infine pubblicato nell'aprile del 1848 quando agli occhi di Rosmini l'atmosfera sembra propizia. L'accettazione della soluzione costituzionale e del principio di laicità

sono funzionali e subordinati ad una profonda riforma interna alla Chiesa che distolga quest'ultima dalle questioni temporali per rinviarla piuttosto nella sua missione spirituale. In un bel saggio di alcuni anni fa, lo storico Francesco Traniello mostra come dietro le analisi svolte nelle *Cinque piaghe* vi sia uno sfondo nettamente cristocentrico comune, peraltro, all'ecclesiologia propria di Rosmini. In sostanza, questa l'ipotesi suggerita da Traniello, le piaghe della Chiesa rappresenterebbero il segno reale della sua vocazione a rappresentare Cristo le cui piaghe permisero ai discepoli di credere alla Resurrezione. Detto in altri termini, il mistero della Chiesa è analogo al mistero del Cristo per cui le piaghe rappresentano non soltanto un limite ma un segno della sua duplice natura, umana e divina. Se le piaghe sono storicamente attribuibili al feudalesimo, questa la diagnosi rosminiana, se cioè esse sono state un male necessario relativo ad un momento storico in cui la Chiesa doveva cristianizzare la società, esauritasi tale fase, si rende necessario una sorta di cambio paradigmatico. Rosmini parla di una nuova età della Chiesa e del mondo che si è appena dischiusa e che trova nella Rivoluzione francese un suo momento fondamentale di frattura con l'epoca precedente¹⁴.

Il discorso sull'ideale della società civile di cui abbiamo parlato prima si salda a questo punto con quello sulla riforma della Chiesa che permetta di aprire una fase nuova, successiva a quella post-tridentina nei cui confronti Rosmini mostra di non nutrire particolari simpatie¹⁵. Se si guarda, infatti, alle piaghe individuate da Rosmini e le relative proposte per guarirne la Chiesa, appare evidente come quest'ultime siano pensate per un reale coinvolgimento di tutto il popolo: la separazione clero/fedeli, l'elezione e la disunione dei vescovi, la ricchezza della Chiesa... sono tutti sintomi di una Chiesa che non è più percepita come "comunione"¹⁶ bensì come "organizzazione" con tutti i

¹⁴ Cfr. F. TRANIELLO, *Le piaghe di Cristo come paradigma della storia della Chiesa secondo Rosmini*, in M. KRIENKE (cur.), *Rosmini e la filosofia tedesca*, Soveria Mannelli (CS) 2008, 473-485.

¹⁵ Cfr. *ibid.*, 483.

¹⁶ «Il pensiero del Rosmini rappresenta, soprattutto nella cultura cattolica italiana ottocentesca, il momento di maggior consapevolezza della dimensione ecclesiale del cristianesimo: la maggior attenzione è volta ad un ripensamento del significato della

fenomeni, oggi diremmo con un lessico politologico, di potere e di gerarchizzazione.

Allora il discorso rosminiano assume una profondità e una complessità straordinaria perché si situa al crocevia di una serie di questioni politiche, sociali, teologiche, ecclesiologiche e storiche. Il carattere enciclopedico della ricerca di Rosmini permette al filosofo di guardare alle dinamiche in atto ai suoi tempi con uno sguardo volto alla totalità del reale e questo è sicuramente uno degli elementi maggiormente interessanti e stimolanti per chi si accosta oggi, in un'epoca votata alla specializzazione, all'opera del Roveretano. La centralità della persona, in cui si riassume la modernità di Rosmini, è un qualcosa che assume per certi versi un valore profetico se guardiamo alla storia posteriore della Chiesa fino al Concilio Vaticano II ed è proprio questo quello su cui verte la terza ed ultima parte di questo mio intervento.

3. L'EREDITÀ DI ROSMINI

Fin ora la mia attenzione si è indirizzata al tema della storia, della persona e dell'economia che rappresentano un vero e proprio blocco tematico con il quale Rosmini sente il bisogno di confrontarsi in modo sistematico. E questi temi non a caso sono quelli sui quali noi cattolici siamo oggi chiamati a riflettere potendo appropriarci, questa almeno la mia idea, proprio dell'eredità di Rosmini ma non perché nelle sue opere siano presenti ricette preconfezionate per i problemi di oggi (anche se certamente alcune sue idee mostrano un'indubbia attualità) ma piuttosto perché lo "spirito" con il quale il filosofo di Rovereto ha affrontato le sfide del suo tempo è stato uno spirito "realista" quindi sempre valido.

Gli studiosi hanno più volte mostrato apprezzamento per il "realismo" rosminiano che inserisce, peraltro, il filosofo in un'importante tradizione del pensiero italiano anche se questo realismo, a me

Chiesa come comunità di credenti, come corpo mistico, configurantesi in una società stretta tra Dio e gli uomini, presente e agente nella storia» (F. TRANIELLO, *Società religiosa e società civile in Rosmini*, Bologna 1966, 354-355).

pare, non deve essere limitato soltanto ai suoi scritti politici ma ad uno sguardo più attento anche ad altre parti della sua opera pur con i limiti prima evidenziati.

Infatti, gli accenni che abbiamo già fatto alla riflessione contenuta nelle *Cinque Piaghe*, ma anche l'impostazione metafisica che sta dietro la *Teosofia* (Rosmini parla di una metafisica aperta all'esperienza che superi, quindi, le metafisiche razionalistiche moderne!) mi sembrano mostrare una sensibilità filosofica cristiana, quella di Rosmini, attenta a leggere la storia non per applicare griglie o categorie preconcepite ma piuttosto per aiutare il cristiano a orientarsi al suo interno senza incorrere in errori quali quelli in cui cadono filosofie come quella hegeliana in campo teoretico o i vari socialismi in ambito socio-politico.

In sostanza, l'eredità del pensiero rosminiano è oggi un'eredità importante come è stato ormai riconosciuto dallo stesso magistero e deve essere valorizzata in quei tratti che ancora oggi possono essere utili per una riflessione filosofica interessata a "pensare" la storia. In questo senso, ritengo che oggi lo studio di Rosmini dovrebbe, per esempio, esortarci a ripensare l'eredità del Concilio Vaticano II, del cui inizio quest'anno celebriamo i cinquant'anni, che è stato un evento centrale per l'autocomprensione stessa della Chiesa nel suo rapporto con il mondo. Da questa visuale ritengo di non sbagliare se dico che lo "spirito" della filosofia di Rosmini è molto vicina ad alcuni degli snodi concettuali più importanti del Concilio proprio in merito al rapporto con la modernità, alla tematizzazione del principio di persona, al riconoscimento della Chiesa come "popolo di Dio", al riconoscimento del valore della laicità dello Stato e dunque alla legittimità delle istituzioni liberal-democratiche...

Oggi, quindi, sono convinto che lo studio di Rosmini possa aiutare quei cattolici impegnati nel dibattito culturale che devono ripensare il concetto di diritto, quello di persona, il rapporto religione-politica senza che questo implichi la caduta nei due eccessi del laicismo da un lato o di una concezione teocratica della politica dall'altro.

Ed è sicuramente merito della religione cristiana il riconoscimento dell'importanza della dignità della persona che tra percorsi tortuosi se non, talvolta, oscuri ha influenzato positivamente la società europea e nordamericana contribuendo all'evoluzione, come dicevamo, verso lo

Stato di diritto. Questo è un punto sul quale ormai anche intellettuali non credenti come il filosofo tedesco J. Habermas hanno riconosciuto il merito del cristianesimo. Già a partire dai suoi scritti degli anni Novanta fino al celebre dialogo con Ratzinger¹⁷, Habermas sostiene che è innegabile che la religione cristiana sia stata il motore evolutivo interno di quella che oggi chiamiamo cultura occidentale e quindi il patrimonio delle religioni, e in primo luogo del cristianesimo, deve essere tutelato nella discussione pubblica senza cadere nei dogmi laicisti o scienziati che vorrebbero marginalizzare le religioni relegandole alla sfera privata. E proprio sul tema del rapporto religione-politica, mi sembra, che Rosmini abbia avuto un'intuizione importante, quella per cui il cristianesimo non deve essere definito religione di Stato come pure lo Statuto Albertino, entrato in vigore proprio nel marzo del '48, prevede: la Chiesa, scrive Rosmini nel progetto di Costituzione, ha soltanto bisogno di essere libera. Quindi nessuna contaminazione tra politica e religione ma al tempo stesso nessuna assolutizzazione della politica in quanto tale perché anche questa seconda prospettiva va incontro a problematiche serie.

Lo sguardo del cristiano, quindi, deve essere uno sguardo vigile nei confronti di quei movimenti o di quei sistemi di pensiero che in *nuce* portano il germe della negazione della persona.

Avviandomi alla conclusione mi sembra di poter dire che l'opera di Rosmini necessita oggi di un ripensamento che permetta da un lato di coglierne alcune idee aventi un carattere profetico su alcune questioni importanti e dall'altro anche lo "spirito" con il quale egli ha riflettuto sulle problematiche del suo tempo. Per noi oggi diventa un imperativo riflettere su quel nesso indissolubile rappresentato dal trinomio diritto-economia-persona per ripensare una società più "umana" cioè una società che in realtà sia a servizio delle persone e non viceversa. Rosmini ha intuito che il mercato e i beni di consumo non possono diventare i valori fondanti della società per quanto importanti essi siano. Questo messaggio di subordinazione dell'economia all'etica è oggi di grande attualità e l'eredità di Rosmini possiamo dire che sia

¹⁷ Cfr. J. HABERMAS – J. RATZINGER, *Ragione e fede in dialogo*, trad. it., Venezia 2005.

stata raccolta, in modo inconsapevole naturalmente, dalle riflessioni di autorevoli economisti come Amartya Sen che si interrogano oggi sulle modalità di contenimento dell'ideologia liberista o neoliberista¹⁸. Possiamo affermare, senza esagerare, di trovarci oggi in una situazione molto vicina a quella in cui si trova Rosmini che rifiuta sia l'idea del socialismo, perché negatore dei diritti civili come la proprietà, sia quella del capitalismo, che il filosofo immagina come società il cui fine sia la produzione smisurata di beni di consumo.

Oggi, dopo il fallimento dei sistemi di economia pianificata e con le nefaste conseguenze derivanti dagli sviluppi recenti dell'economia capitalistica, la necessità di superare questa scelta tra libero mercato ed economia pianificata verso una "terza via" (da alcuni anni questa espressione va di moda!) è un compito soprattutto per la cultura cattolica e cristiana impegnata a non perdere di vista un principio fondamentale quello per cui la nostra esperienza terrena è un'esperienza transitoria, fallibile, aperta alla trascendenza e in nessun modo bisognosa di un'assolutizzazione di valori mondani qualunque essi siano. Il mito illuminista del progresso a tutti i costi o della crescita economica come soluzione di tutti i problemi sono proprio gli assoluti con i quali siamo oggi chiamati a confrontarci. Ed è per questo che oggi i temi del lavoro, della sanità, della difesa del Welfare state mi sembrano i temi più urgenti sui quali i cristiani devono impegnarsi per dare un contributo costruttivo alla società contemporanea.

Il valore della laicità dello Stato e della politica risiede allora nella garanzia dei diritti della persona portatrice di una dignità che è suo compito realizzare al prezzo anche dell'errore. In questo senso, mi pare, che il messaggio complessivo di Rosmini, cioè la valorizzazione della persona, trovi adeguato riconoscimento all'interno della cultura cattolica soltanto a partire dal Concilio Vaticano II dove nel documento *Dignitatis humanae* si riconosce il valore fondante della libertà religiosa come diritto fondamentale dell'uomo in quanto tale.

Quindi la lettura più appropriata del pensiero rosminiano o, detto in altri termini, il modo che abbiamo oggi di raccogliere e svilupparne

¹⁸ Tra i molti testi in cui Sen affronta queste tematiche cfr. A. SEN, *L'idea di giustizia*, trad. it., Milano 2010.

l'eredità è quello, come suggerivo prima, di tutelare le acquisizioni del Concilio Vaticano II come momento decisivo nella storia della Chiesa in ordine al riconoscimento necessario del principio di persona di cui Rosmini, già nell'Ottocento, si è fatto promotore.